

Dopo la tempesta non c'è quiete. «Non saremo noi a lasciare ma se ci cacceranno non aspetteremo in ginocchio»

Casini furioso: accuse ingiustificate. Faremo campagna elettorale per un centrodestra diverso

Il giorno delle staffilate e dei veleni

Berlusconi: Casini e Udc si offrono ai vincitori. Follini, miserevole l'accusa di tradimento Bondi, vadano pure via, davanti alla Cdl c'è la fila. Poi le tardive smentite

di Natalia Lombardo / Roma

IL SECONDO ROUND del match Berlusconi-Udc è violentissimo. Il premier in un'intervista accusa il partito di Casini: «C'è chi pensa di salvarsi offrendosi al vincitore». Il leader Udc Follini rompe il silenzio estivo: «Miserevole l'accusa di tradimenti, smentisca».

La smentita di Bonaiuti arriva troppo tardi per frenare l'attacco di Bondi che dice all'Udc: possiamo fare a meno di voi. Il clima è rovente nel centrodestra, non per il caldo (moderato) bensì per i sospetti avvelenati. Berlusconi, intenzionato a «stannare» Casini, parlando a *La Stampa* ha accusato l'Udc di essersi venduta al centrosinistra. Letto il giornale è insorto tutto l'arco dei centristi: dal «berluscones» Giovanardi all'«anti-berluscones» Tabacci. Il segretario Udc Marco Follini non ha potuto fare a meno di reagire, alle 13: «L'evocazione di doppie giochi, tradimenti e passaggi di campo» è «miserevole». La smentita tarda. Nel frattempo Sandro Bondi, coordinatore di FI, rincara la dose con liriche indignate: «Miserevole è il tentativo di logorare la leadership politica di Silvio Berlusconi, unica possibilità che abbiamo di vincere le elezioni». Accusa Casini di aver «dismesso» l'abito super-partes «per indossare la casacca politica di partito». La Lega «è indispensabile» ma non lo è l'Udc: «Se alcuni si sottrarranno dico che ci sono tanti altre forze politiche», pronte a far parte della nuova forza politica. Un berserico ai centristi, condito da approcci suadenti verso i radicali. Subito si fanno sentire la Dc di Rotondi e Alessandra Mussolini. I forzisti si arroccano attorno a Berlusconi: «Facciamo il nome del candidato», sbotta Bondi; An invita a non cadere nella «sindrome da Tafazzi» (Urso), il leghista Calderoli avverte: diamoci da fare sulle cose concrete. Alle 18 arriva la smentita di Paolo Bonaiuti allertato in Grecia: nessuno ha detto parole «legate al concetto di tradimento, o di traditori». Peggio, commentano da Via due Macelli, «ci accusa di meretricio...». Finché i forzisti hanno «mostrato i muscoli» o «tentato di intimidire» i centristi non hanno reagi-

to, incassano la smentita sul «tradimento», il nodo politico resta. Ma i rapporti sono a zero. Casini è furibondo perché il tema del «cambiamento nel centrodestra», invocato per vincere le elezioni, è stato letto dal premier come un «tradimento». Ma come, siamo stati i primi a parlare di grande centro e ora «il centro sarebbe Berlusconi con la Lega e An dietro. E noi fuori?». Ci accusa di voler andare dall'altra parte? «Non sta né in cielo, né in terra», è il Casini-pensiero, che ripete quel «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire». L'Udc quindi si attrezza anche ad andare da sola alle elezioni: «Non saremo noi a uscire, ma se vogliono buttarci fuori dalla porta non staremo in ginocchio a piangere. E faremo campagna elettorale per un centrodestra diverso», è la parola d'ordine. Casini si era tirato indietro dalla corsa alla premiership, ma «ora il problema è Berlusconi». Se ne dev'essere accorto anche Marcello Pera, ma il «sordo» ascolta solo i sondaggi. I suoi.



Silvio Berlusconi e Pierferdinando Casini Foto di Corrado Giambalvo/Agf

L'INTERVISTA

MARIO BACCINI

Ministro della Funzione pubblica, Udc

«Se non ci vogliono, pazienza il partito dei moderati noi lo faremo comunque»

/ Roma

«In luglio, al congresso dell'Udc, abbiamo deciso la nascita di un nuovo soggetto politico dei moderati nel centrodestra, legato al Ppe e con un asse preferenziale con Forza Italia. E su questo noi andiamo avanti per diventare la vera alternativa alla sinistra. Altro che passare dall'altra parte». Mario Baccini, ministro della Funzione Pubblica, in questi giorni ha ventilato l'ipotesi che l'Udc andasse da sola al voto.

La convince la smentita, tardiva, di Bonaiuti sull'accusa di «tradimento»?
Mah, quando non c'è analisi politica la tentazione di cadere nella battuta fuori luogo è forte.

Andare soli alle elezioni non è un rischio?
«Andare avanti col nostro progetto non significa andare da soli. Se poi non ci vogliono, be', allora il partito dei moderati lo facciamo comunque. Potremo perdere qualche pezzo, ma non l'anima».

E con chi? Parti di FI, Formigoni? E la Lega?

«Se lanciamo un manifesto del partito dei moderati, voglio vedere chi non ci sta... Poi con la Lega per noi è meglio parlare di alleanza «tecnica», elettorale».

Mette An fuori dal «Manifesto dei moderati»?

«An faccia bene la destra, noi il centro democratico e moderato che aggrega pezzi della società civile».

Se Casini davvero fosse il «terzo» candidato nel 2006, fra Berlusconi e Prodi, non rischierebbe di bruciarsi?

«Il nostro non è un progetto a breve termine. Casini è un patrimonio del centrodestra ora come fra qualche anno. Sta guidando i moderati verso lidi più sicuri, ma non vogliamo condizionare il nostro leader».

In quei lidi nuoterebbe bene una Balena Bianca in versione europea, magari aspettando Mastella o Rutelli?

«La Dc è irripetibile. Ma una forza moderata o è popolare o non è. La Dc anche nei tempi difficili sapeva aprirsi all'esterno, alle associazioni cattoliche, alle fondazioni...».

Berlusconi è il candidato premier?

«Berlusconi è Berlusconi, nessuno può dargli o levargli qualcosa. Che sia il candidato premier non è in discussione, sappiamo che senza di lui non si può vincere. Ma per primo ha detto che forse avrebbe fatto un passo indietro... Può anche candidarsi, ma se non ha un gruppo dirigente che ha delle idee, non regge».

Questa è la «discontinuità» di cui parla Casini?

«Già, mettere altre cose davanti alla candidatura di Berlusconi. Insomma, appena siamo stati disponibili al partito unico, lui ha detto di no a tutto: no alla legge elettorale, no al proporzionale, no al partito dei moderati. Possiamo anche essere messi in minoranza nella Cdl, ma non ci si insulta».

Si vota fra sette mesi e Berlusconi ha rinviato il partito unico a dopo.

«Le elezioni non hanno repliche, quindi si deve partire subito. E se non recuperiamo ora i valori espressi con il referendum finiamo fuori gioco. Il ceto medio, le famiglie, i giovani cattolici oggi a Colonia a chi si rivolgono nel centrodestra? A nessuno, al di là delle pacche sulle spalle. Solo recuperandoli possiamo essere alternativi alla sinistra, senò abbiamo solo casacche diverse: rosse, azzurre... Finora abbiamo fatto solo una supplenza di governo, qualche riforma. Ora si tratta di governare sul serio sui valori».

La battaglia sui collegi inizia subito. L'Udc dove si colloca?
«Parlare di collegi è fuori luogo: puoi anche avere il candidato, ma se non hai la linea politica non vinci. Dove collocarci lo decideremo negli organi di partito». n.l.

HANNODETTO

BERLUSCONI

«Sbaglia chi pensa di salvarsi offrendosi al vincitore...»



◆ Il Presidente del consiglio lo ha detto nel corso di un'intervista alla *Stampa*, con chiaro riferimento all'Udc e a Casini. Ieri, a metà pomeriggio, la smentita del portavoce Bonaiuti: «Nessuno, in Forza Italia, tanto meno il premier, ha pronunciato parole legate al concetto di tradimento, o di traditori, nei confronti dei nostri alleati».

FOLLINI (UDC)

Miserevole è l'evocazione di tradimenti e doppi giochi dell'Udc



◆ «L'evocazione di doppie giochi, tradimenti e passaggi di campo nei confronti di un partito coerente e sicuro come l'Udc è semplicemente miserevole. Ci aspettiamo dal presidente del Consiglio una smentita chiara e netta». E dopo la smentita dall'Udc si dice: «è sanata l'accusa di tradimento», ma «la partita politica resta aperta».

BONDI (F. I.)

Miserevole è tentare di logorare Berlusconi, unica possibilità di vincere



◆ In Forza Italia c'è molta cultura politica, molta ragionevolezza, molto buonsenso. Ma forse qualcuno pensa che abbiamo gli anelli al naso, e non è così. Con la Lega l'alleanza è indispensabile per cambiare il paese. Se alcuni si sottrarranno, ci sono tanti soggetti, tante personalità, tante forze politiche disponibili a far parte di questa forza politica.

Addio partito crudele. Anche Perlasca lascia An

Nei partiti della Cdl, Forza Italia compresa, è uno stillicidio di abbandoni

di Federica Fantozzi / Roma

«MEGLIO STARE nell'estrema destra della sinistra che in un partito non più liberaldemocratico». Con queste parole Franco Perlasca ha abbandonato Alleanza Nazionale per l'Italia dei Valori.

Più che una sorpresa, uno shock: Perlasca, figlio di quel Giorgio che salvò migliaia di ebrei ungheresi durante la guerra (cui Franco ha dedicato il libro «Mio padre»), militava nel partito di Fini sin dalla fondazione. A Fuggi, undici anni fa, era stato firmatario con Enzo Palmesano di una risoluzione contro razzismo e antisemitismo. In quota An è stato assessore al Commercio e alle Attività Produttive del Comune di Padova fino all'anno scorso. Adesso la svolta, clamorosa: sarà il nuovo coordinatore provinciale di IdV. Lo ha annun-

ciato lo stesso Antonio Di Pietro, il 27 luglio a Padova per presentare la propria candidatura alle primarie di ottobre. Perlasca è tranquillo, la sua scelta definitiva. I motivi, che comprendono mugugni con la gestione locale di An, li ha spiegati al *Gazzettino*: «Il partito di Fini non incarna più i valori che ritengo più vicini a me, quelli di un partito liberaldemocratico di stampo europeo. E a chi mi dice che saremo alleati con Rifondazione, rispondo che il centrodestra si allerà con la Mussolini. Siamo sullo stesso piano». A sua volta, Di Pietro, all'Ansa dice: «Ha appena aderito Perlasca, figlio di un noto fascista ed esponente della direzione di An. Ponti d'oro a chi viene da esperienze diverse». E mentre si dibatte del ricongiungimento socialista nell'Unione, chiarisce: «Tra Perlasca e De Michelis, condannato con sentenza passata in giudicato, preferisco Perlasca».

Non è l'unico commiato estivo da An. Il 29 luglio, cioè con la Camera già in assetto balneare, anche il deputato Vincenzo Canelli, eletto a San Severo nel Foggiano, lascia per il gruppo misto, terra di nessuno e spesso trampolino verso nuove avventure. Quasi in concomitanza, l'addio (ampiamente annunciato) di un pezzo da novanta aennino: Publio Fiori, anche lui nel misto. E a livello locale, il passaggio nel misto del consigliere regionale di Pisa Virgilio Luvisotti, una vita nel Msi e in An, seguito dai veleni degli ex compagni: «Irriconoscente, grazie ad An aveva avuto incarichi». Sempre il 29 luglio, potenza evocativa delle vacanze, o forse del caldo, il deputato napoletano Ciro Borriello, forzista di area martuscelliana, lascia gli azzurri per l'Udc. A Capodanno, lamentando l'«odio costante di alcuni miseri politici verso Berlusconi», aveva auspicato per il 2005 «un confronto serio e privo di insulti tra maggioranza e opposizione». Sette mesi dopo lascia la Cdl

«senza rimpianti ma con tanta rabbia» perché dentro Forza Italia ha «subito contrasti che hanno bloccato ogni idea e progetto per costruire una Napoli diversa». Per fortuna il suo «nuovo percorso è scaturito anche dalla condiscendenza di tantissimi amici e colleghi». Tra questi, forse, l'ex deputato Fi Ciro Falanga, anche lui di torre del Greco e anche lui migrato da poco nel centrosinistra (con i Repubblicani di Luciana Sbarbati). Nell'Udc è approdato - come anticipato dall'*Unità* - l'ex assessore del Lazio Marco Verzaschi, feroce avversario di Tajani. Nonostante i tentativi di Via dell'Umiltà per trattare lui e i suoi voti, nonostante un pranzo con il premier in persona, Verzaschi sarà ospite della festa del Campanile a Telesse a fine agosto. Sono le ultime - per ora - puntate della transumanza parlamentare e politica, che a meno di 8 mesi dalle elezioni è nettamente diretta da destra a sinistra. Da gennaio sono 12 i deputati e senatori traslocati dalla Cdl all'Unione.

L'OPPOSIZIONE

Chiti: è violentissimo lo scontro nel Polo. Si anticipino le elezioni

«Il governo Berlusconi e la destra hanno fallito. Prima si restituiscia la parola ai cittadini e la decisione di scegliere con il voto una nuova maggioranza di governo, meglio è nell'interesse dell'Italia». Così il coordinatore dei Ds, Vannino Chiti, commenta la bufera che si è abbattuta sulla maggioranza. E nel centrosinistra sono in molti a far notare che l'alleanza di governo ha ormai fatto il suo tempo. «Lo scontro in atto nel centrodestra interessa tutti gli italiani. Poiché una maggioranza in cui ci si scambiano complimenti del tipo «traditori» e «miserevole» non è più tale», denuncia Pierluigi Castagnetti, presidente dei deputati della Margherita. «La Cdl sembra ormai un'opera di Beckett, dal partito unico alle scuse di Berlusconi, c'è sempre un Godot da aspettare», rincara il vice presidente Dl alla Camera, Renzo Lusetti. «Prima la Cdl si renderà conto che la crisi della leadership di Berlusconi viene da ciò che il governo ha fatto e non invece da quanto

non ha ancora fatto è meglio è», dichiara anche il loro compagno di partito, Arturo Parisi. Mentre Franco Monaco parla di un «indegno scaricabarile» all'interno della Cdl, dove ormai «volano gli stracci». «Il centrodestra è ormai avvitato in una crisi irreversibile. Una crisi che mina alle fondamenta la leadership di Silvio Berlusconi che cerca di zittire qualunque voce che lo metta in discussione», commenta anche il Segretario del Pdci, Oliviero Diliberto, invitando nel contempo l'Unione a mettere fine alle polemiche interne. «Tra insulti e minacce nella Cdl è ormai in corso una rissa da bar»: sarebbe bene che il centrodestra «gettasse la spugna» e si andasse al voto anticipato, dice il Presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario. Mentre Paolo Cento denuncia: «È sempre più evidente che la Cdl si sta sgretolando e, in assenza di una destra moderna ed europea, emergono forti tentazioni neocentriste».